



Vincenzo Scotti

Dopo settimane di voci e di smentite Antonio Gava ha confermato le dimissioni «Mi sono ristabilito ma non posso continuare a garantire un impegno totale»

Un altro colpo al governo traballante, travolto dalle accuse di incapacità nel fronteggiare lo strapotere criminale Il nuovo ministro giura oggi da Cossiga

«Caro Andreotti, lascio il Viminale»

E la «corrente del Golfo» porta Enzo Scotti agli Interni

Neoministro con la voglia di fare il segretario

ROMA. Nel 1989, prima del congresso dell'Eur che doveva segnare l'inizio della fine dell'era democristiana, alla guida della Dc Antonio Gava voleva proprio lui Vincenzo Scotti, esponente del «grande centro» che dalla autorevole poltrona di vicesegretario dello scudocrociato, tuonava contro De Mita e contro il processo di rinnovamento «non portavo a compimento» all'interno del partito Poi, proprio in nome di quel rinnovamento, lui e Gava, uniti alla guida del «centro», finirono per favorire, alleandosi con Andreotti, la scalata di Forlani alla carica più alta di piazza del Gesù. Ma per Vincenzo Scotti era già pronta la poltrona di presidente dei deputati democristiani. La assunse nell'agosto del 1989, dopo aver abbandonato quella di numero due della Dc Oggi, quattordici mesi dopo, Scotti prenderà il posto di Gava al Viminale per ricoprire l'incarico lasciato libero dal leader di quel «grande centro» di cui il neo-ministro dell'Interno è uno degli esponenti principali Un incarico «inatteso», ha dichiarato ieri a Stamattina, a mezzogiorno in punto, Scotti presterà giuramento nelle mani di Cossiga e assumerà per l'ennesima volta l'incarico di ministro. Napolitano come Gava, il nuovo titolare degli Interni è nato il 16 settembre del 1933. A Napoli ha studiato, si è laureato in giurisprudenza e ha iniziato la sua esperienza politica, prima nel movimento giovanile cattolico, poi nella Cisl e infine nel partito. Viene eletto deputato nel 1968, nella circoscrizione Napoli-Caserta, ma arriva soltanto dopo otto anni, nel 1976, il primo incarico di governo. Nel terzo gabinetto Andreotti, Scotti viene nominato sottosegretario al Bilancio e, due anni dopo, nel 1978, diviene titolare del ministero del lavoro, incarico che ricopre fino al 1980. Titolare dei Beni culturali nel primo e nel secondo governo Spadolini, nel 1982, con il quinto governo Fanfani, Scotti ritorna al ministero del Lavoro. Ministro senza portafoglio per la protezione civile nel 1983, si dimette da questo incarico nel marzo del 1984. E' allora, in occasione del sedicesimo congresso, che presenta per la prima volta la sua candidatura alla segreteria della Dc. Verrà battuto e sarà De Mita, invece, ad assumere quella carica. Scotti dovrà accontentarsi della vicesegreteria. Non si darà per vinto, ritenterà qualche anno dopo, sponsor Gava, la carta della segreteria di piazza del Gesù. Mancherà ancora una volta l'obiettivo: quella carica verrà ricoperta da Forlani. Per Scotti, dopo la nomina a presidente dei deputati Dc, adesso la poltrona di ministro dell'Interno, quella occupata fino ad ieri proprio da Antonio Gava.

Antonio Gava si è dimesso da ministro degli Interni. Lo ha comunicato con una lettera ad Andreotti, che ieri si è recato da Cossiga. Al suo posto andrà Enzo Scotti, capogruppo Dc a Montecitorio. Nella sua lettera Gava rivendica la sua attività al Viminale e, pur «ristabilito completamente dalla malattia», se ne va «per senso di responsabilità». Le dimissioni dopo mesi di voci e durissime polemiche.

ROMA. «Agosto è un mese rovente. Io mi auguro che l'autunno sia più tiepido». Abbronzato, ironico, sorridente, Antonio Gava si abbandonava, lo scorso ferragosto, a battute e a previsioni azzardate. L'autunno, invece, non è stato affatto tiepido con lui. E ieri il potente capo doroteo, il padrone del Grande Centro, ha dovuto compiere il gran passo ha rassegnato le dimissioni da ministro degli Interni, dopo una permanenza al Viminale poco esaltante, accompagnata da infinite polemiche e richieste di dimissioni, cominciata all'epoca di De Mita. Ad aggravare la situazione l'attacco di diabete che lo colse qualche settimana fa e che lo ha tenuto per lungo periodo segregato nella sua villa di Arcinazzo, proprio mentre la criminalità dava vita ad una nuova incredibile mattanza, culminata il 21 settembre con l'assassinio del giudice Rosario Livatino. Al suo posto andrà Vincenzo Scotti, l'altro leader del gruppo doroteo, come Gava membro autorevole della «corrente del

Poche righe, quelle sottoscritte da Gava, quelle appena necessarie per rivendicare con orgoglio il suo contestato operato al Viminale, per assicurare lealtà continua ad Andreotti e per tenere avviate nell'incertezza i motivi dell'abbandono. «Caro presidente», scrive l'ex ministro - pur essendomi ristabilito completamente dalla malattia che mi ha colpito nell'agosto scorso e pur avendo seguito, con costanza, nel successivo periodo di convalescenza, l'attività ministeriale, in piena libertà di coscienza e per senso di responsabilità, devo confermarvi il mio proposito di lasciare ad altri la guida del ministero dell'Interno, che richiede, come ho fatto in passato, un impegno totale». Gava afferma di volersene andare «alla vigilia dell'assunzione, da parte del governo, di ulteriori provvedimenti per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso» - continua la lettera - «alla cui elaborazione e definizione credo di aver recato un personale contributo, solo in linea di continuità e di integrazione con le iniziative legislative ed operative già assunte, anche su mia proposta, negli ultimi due anni e mezzo». Dopo la lunga assenza, Gava era riapparso in pubblico, appoggiandosi ad un bastone, sorridente ma affaticato, il 4 ottobre scorso, in occasione di un consiglio dei ministri. Poi, il 7 ottobre aveva concluso il convegno di Sirmione della sua corrente. In molti, allora, aveva

dato per certo che quella era la sua ultima uscita in qualità, oltre che di gran capo dei dorotei, anche di membro del governo. E giovedì scorso Gava era salito al Quirinale per informare il capo dello Stato che all'inizio della settimana avrebbe dato l'addio alla carriera ministeriale. La scelta di Scotti come successore - logica, in quanto il Grande Centro mai avrebbe rinunciato ad uno dei ministri di maggior peso - era stata in qualche modo suggerita dallo stesso Gava. Scotti raccontava ieri pomeriggio nel suo studio di capogruppo, mentre brindava con bicchieri di carta insieme ai suoi collaboratori, che il ministro dimissionario gli aveva detto, qualche giorno fa: «Vedrai che, gira gira, la scelta per sostituirmi cadrà su di te». Scotti ha saputo di essere il nuovo ministro degli Interni da una telefonata di Cossiga, mentre stava partendo per Napoli. Dopo il capo dello Stato, sono arrivate le telefonate di Andreotti e di Arnaldo Forlani. Chi lo sostituirà nella guida del gruppo Dc? «E' presto presto per dirlo, non ci abbiamo ancora pensato», risponde Scotti. Una carica, quella di capogruppo, che conta non poco nel gioco interno della Dc ora che si avvicina il congresso. E forse lo stesso Gava potrebbe esserne tentato - ora che ha abbandonato l'idea, che lo ha tentato per un periodo, di succedere a Forlani a piazza del Gesù - dopo essersi accitato sulla poltrona del Viminale.



Antonio Gava, ministro degli Interni dimissionario

I dimissionari ora sono sei Il Pci: «Alle Camere»

ROMA. La notizia delle dimissioni di Gava è arrivata a Montecitorio poco dopo le 19.30. Ed è stata accolta con stupore. La riunione era finita da oltre un'ora e i pochissimi parlamentari che stazionavano ancora nel Transatlantico hanno subito voluto verificare la voce. Poi, i primi commenti «solidale rispetto» per i motivi di salute che hanno portato alla decisione, ma anche analisi a caldo su un fatto politico di grande rilievo. «L'avvicinamento al ministero degli Interni non può esaurirsi in uno scarno comunicato ufficiale. Se ne va il secondo ministro dell'originario Gabinetto che ottenne la fiducia delle Camere - dice Giulio Quercini, presidente dei deputati comunisti - è indispensabile che il presidente del Consiglio si presenti davanti al Parlamento, anche al fine di ricondurre alla sede parlamentare l'accessa discussione in atto nella maggioranza sulle sorti del Governo e della stessa legislatura». «Se ne va il ministro più discusso e criticato del governo Andreotti, il responsabile primo dei fallimenti dello Stato di fronte al dilagare della criminalità organizzata - continua Quercini - l'incapacità sua, del suo partito e dell'intero governo a recidere il nodo politico-affare-grande criminalità continuerà a pesare come un macigno sul suo successore. A considerazione per la personalità dell'onorevole Scotti non riesce a cancellare un interrogativo sull'opportunità di nominare un parlamentare eletto nella stessa circoscrizione dell'onorevole Gava».

Nel decimo anniversario della scomparsa di LUIGI LONGO. Presidente del Partito Comunista Italiano la moglie e i figli ricordano la sua figura e la sua opera a tutte le compagnie e i compagni e agli amici in una memoria sottoscritta per l'Unità. Roma, 16 ottobre 1990

Il 14 ottobre ricorre il 4° anniversario della morte della compagna NIOBE BORGATTI GAGLIA. Il marito nel ricordarla con immutato affetto a quanti la conobbero sottocoste in sua memoria L. 500.000 per l'Unità. Chiavari, 16 ottobre 1990

I compagni della sezione Serrani e gli amici invano ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del loro caro FRANCESCO QUARTIERI e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 ottobre 1990

Nel decimo anniversario della morte Nicola Teti Franco Della Peruta i compagni del Calendario del Popolo e della Casa editrice Teti, ricordano LUIGI LONGO

con le parole di Sandro Pertini. «Luigi Longo è stato uno dei più grandi combattenti per la libertà, prima in Spagna e poi in Italia. Questo non deve essere dimenticato dai giovani che se oggi sono creature libere lo debbono soprattutto a chi fu dal primo momento sì e battuto per affermare la democrazia in Italia» (Calendario del Popolo n. 425) Milano, 16 ottobre 1990

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa di DANTE FIORINI. I figli, i nipoti e i generi lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 ottobre 1990

Nel nono anniversario della morte del compagno PIETRINO CESANI la moglie Olga e la figlia Luna lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero. Milano, 16 ottobre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno CARLO SPAGGIARI la moglie, i figli i fratelli, la sorella e i nipoti lo ricordano con tanto amore e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono L. 500.000 per l'Unità. Genova, 16 ottobre 1990

DA LETTORE A PROTAGONISTA. A LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» L. 2000

L'uomo delle tessere diventò il ministro più contestato

Due anni e dieci mesi al timone del Viminale, uno dei ministri chiave del potere. Anche per Antonio Gava, uomo del «grande centro» Dc, non è stato né semplice né facile: i sequestri di persona, l'aumento della criminalità anche più spicciola e le continue mattanze della malavita organizzata in Sicilia, in Calabria, nella «sua» Napoli. Messo sotto accusa ora Gava si è dimesso per motivi di salute.

ROMA. Una grave forma di diabete (nei giorni scorsi - raccontano - si era ripreso da una paresi a metà del corpo) ha probabilmente costretto alle dimissioni Antonio Gava, forse il più discusso ministro degli Interni di questi ultimi anni. Un uomo, come dicono in molti, per molti versi «a tutto tondo» e che non ha mai mancato, proprio per questo suo carattere, di esibire grinta, potenza e rapporti strettissimi con gli uomini più in vista del «palazzo», ma anche con i più potenti «cacciatori» di voti e portaborse di Napoli e della Campania. Difeso ogni volta in prima persona da Andreotti, dal segretario della Dc Forlani e da tanti altri che hanno «semprè creduto nella sua capacità

politica» di mediatore nato, Gava, invece, è sempre stato duramente contestato dalle opposizioni che hanno visto in lui, il tipico rappresentante di una certa Dc che, per motivi unicamente di potere, non esita ad allearsi con chiunque e va pescare vuol dove e come capita. Antonio Gava, in questi ultimi anni, è stato comunque l'uomo forte della Democrazia Cristiana, leader e capo del «grande centro» con un appoggio di oltre il 40% delle tessere. Figlio di Silvio Gava, padrone della Dc a Napoli negli anni '60, Antonio ha sempre avuto grande dimestichezza con il partito e il potere ma ha saputo aspettare il momento opportuno per emergere nazio-

nalmente. Prima, ha dovuto svolgere un lungo «praticantato» tra i difficili uffici della Dc napoletana. Gava sono di origine veneta, ma da più di sessanta anni hanno dilagato a Sud con grande capacità e senza guardare in faccia nessuno. Antonio è nato il 30 luglio 1930 a Castellammare di Stabia e non ha mai dimenticato i rapporti e legami con i politici del luogo. È dottore in legge, avvocato e nel 1959 ha conseguito la libera docenza in contabilità di stato. Gli incarichi politici o comunque rappresentativi, sono cominciati nel 1961 con la presidenza dell'Unione degli enti locali e la presidenza della Amministrazione provinciale. Nel 1968 è presidente dell'Unione delle Province d'Italia, ma poi inizia gli incarichi all'interno della Dc. Nel 1969 è segretario provinciale di Napoli più capitolista alle elezioni regionali raccoglie 107 mila voti. Successivamente è eletto presidente della Regione. Poi diventa componente della direzione centrale Dc e deputato. Viene chiamato a far parte di molte commissioni parlamentari tra cui quella per

gli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno. Viene rieletto deputato nel 1983 e diviene ministro delle poste e telecomunicazioni nel primo e nel secondo governo Craxi e nel terzo governo Fanfani. Rientra nel 1987 con oltre 225 mila voti, viene chiamato a dirigere il Ministero delle Finanze nel governo Goria. Poi, il 12 agosto 1988 diventa ministro dell'Interno con il governo De Mita. Si tratta, ovviamente, di un premio al grande elettore doroteo. Ma anche per Gava, il Viminale risulta «difficile». Quella poltrona permette un esercizio del potere al più alto livello, ma, evidentemente, richiede anche il «pagamento» di «prezzi» politicamente piuttosto esaltati. È una poltrona, insomma, sulla quale il «dare» e l'«avere», anche nei confronti degli alleati di governo e degli stessi amici di partito, può assumere contorni equivoci o, come affermano in molti, creare ombre e sospetti per i quali nessuno passa indenne. Gava, comunque, sembra trovarsi a proprio agio in quel posto e non rifiuta affatto, con una provvidenza degna di altri tempi,

l'epiteto di «grande manovratore». Il mandato, per la verità, non inizia sotto auspici molto favorevoli. Gava è appena arrivato al Viminale che a Napoli scoppia, davanti ad un club frequentato dai soldati americani, una autobomba. È una strage cinque morti. Poi le piccole e grandi manie: il grosso sigaro, la «camera insonorizzata» in casa per discutervi con gli amici fatti e problemi molto delicati. Della realtà napoletana conosce uomini e cose. Dal suo «regno» a Castellammare, segue tutti i problemi legati alla malavita organizzata e capisce alla perfezione le «mosse» e le guerre tra i vari gruppi tra i cuioliani e gli altri. Così come conosce alla perfezione gli uomini che controllano i grandi affari finanziari della città. D'altra parte è proprio tra loro che raccoglie i voti. Ma non esita a chiedere voti anche «più in basso» tra coloro, insomma che non rastrellano voti se non in cambio di qualcosa di preciso e di tangibile. Gava viene coinvolto pesantemente nella vicenda di Ciri Cirillo, il dirigente Dc rapito dalle brigate rosse. Sono fatti

notissimi. Brandelli di stato, servizi segreti e malavitosi di grande spicco, trattano nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere la libertà di Ciriolo. C'è un vergognoso passar di mano di miliardi e Ciriolo torna libero. Ma il nome di Gava salta fuori anche dopo una serie di uccisioni di proccacciatori di voti e di personaggi «che non ci vogliono stare» anche all'interno della stessa Dc. Lui, il «grande manovratore» parla ovviamente di speculazioni politiche e risponde sempre con ottimismo alle domande dei giornalisti tutto va bene nel migliore dei paesi e nel migliore dei ministeri. I comunisti ne chiedono le dimissioni ma i Dc, Andreotti in testa, fanno muro. Intanto Sicilia, Calabria e Campania diventano, ogni giorno di più, regni incontrastati della mafia e della camorra. In Sicilia si ammazza ogni giorno e in Calabria il sequestro di persona diviene una industria ad alto fatturato. Gava è malato seriamente, ma su questi problemi, non smetterà mai di essere un incredibile e assurdo ottimista. Ora ha lasciato il ministero in una situazione sempre più drammatica.

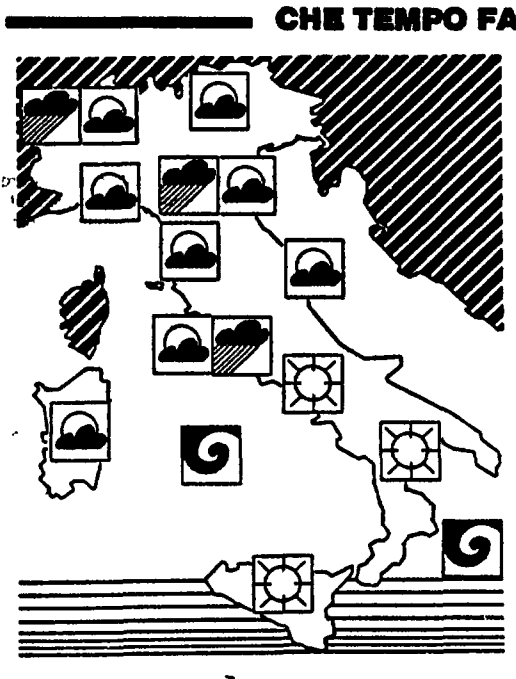


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: continua il braccio di ferro tra l'anticiclone dell'Europa centro orientale e la depressione dell'Europa nord occidentale che continua a convogliare verso la nostra penisola perturbazioni di origine atlantica. Queste ultime, però, una volta raggiunte le nostre regioni trovano il muro dell'alta pressione e sono costrette a deviare verso nord. Per il momento non è possibile stabilire quanto questo stato di cose durerà anche se appare una certa tendenza verso una lenta attenuazione dell'anticiclone TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord occidentali, sul golfo ligure e sulle regioni dell'alto Tirreno cielo irregolarmente nuvoloso, durante il corso della giornata possibilità di addensamenti locali associati a qualche debole precipitazione. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. Sempre superiori alla media i valori della temperatura VENTI: deboli o moderati provenienti da sud est. MARI: mossi il basso Tirreno e i mari di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: non sono previste grosse varianti in quanto il tempo rimarrà orientato verso la variabilità al nord ed al centro e verso il sereno al meridione. In prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi accompagnati da qualche debole precipitazione.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with temperature data for various cities.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and subscription information.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates and contact information for the newspaper.